

# Gli eventi non bastano per far rinascere la Bassa Padovana



«Il paese ormai **era un mortorio**, non c'era più nessuna iniziativa per attirare persone da fuori. Ma il vecchio sindaco dov'era? Meno male che adesso le cose vanno meglio». «L'attuale Amministrazione è **troppo festaiola**. Promuove tante manifestazioni per nascondere le sue carenze su tutto il resto». Sono queste, grossomodo, le opposte considerazioni che capita di ascoltare o di leggere nelle diverse piazze reali e virtuali della Bassa Padovana. Da una parte chi evidenzia **la scarsa vitalità del proprio comune** di residenza sotto i passati amministratori locali, approvando il nuovo corso. Dall'altra chi accusa la maggioranza entrata in carica di voler in qualche maniera blandire i cittadini regalando loro «**panem et circenses**»: pancia piena e divertimento in abbondanza, una perfetta arma di distrazione di massa per dimenticare i problemi. Insomma, **gli insoddisfatti di ieri e gli insoddisfatti di oggi**: da un lato quelli che prima denunciavano la mancanza di eventi, dall'altro quelli che adesso mugugnano per la troppa

abbondanza. Mai una volta che si sia tutti d'accordo, verrebbe da dire.

È ben nota l'usanza, tipicamente nostrana, di trasformare qualsiasi argomento in una mera questione tra tifoserie, rinunciando alla possibilità di aprire un confronto sereno e razionale per abbandonarsi agli sfottò e alle prese di posizione ideologiche. Stavolta, però, nessuna delle due versioni è priva di fondamento. **Creare un pacchetto di appuntamenti** che coprano l'intero anno è utile a offrire opportunità di svago alla cittadinanza e **risulta essenziale per catturare l'interesse di potenziali visitatori** dall'esterno, creando così un ritorno economico positivo per locali, strutture alberghiere ed esercizi commerciali della città. Tuttavia, la storia (anche recente, italiana e non) è piena di esempi di governanti caduti nella tentazione di fare ricorso a feste e manifestazioni di vario genere per **guadagnare un facile consenso**, dando risposta ai bisogni immediati della gente ma trascurandone altri di importanza ben superiore. La preoccupazione del secondo schieramento, quello degli scontenti odierni, è dunque più che legittima e merita il massimo rispetto.

Ben vengano **gli eventi**, ma **da soli non bastano** per rilanciare la zona. Serve un progetto complessivo di ampio respiro, che coinvolga non uno o due Comuni ma l'intero territorio. Occorre generare sinergie lungimiranti, che vadano **oltre le differenze partitiche delle diverse Amministrazioni** e mettano al primo posto obiettivi concreti di sviluppo e innovazione. Serve un piano straordinario per riattivare l'occupazione, **evitare la fuga dei giovani**, restituire loro fiducia in se stessi e nel futuro. Bisogna fare rete, realizzare dei **percorsi turistici condivisi** che includano vari Comuni, valorizzando le nostre eccellenze enogastronomiche, storiche, architettoniche, e le bellezze dimenticate dei nostri Colli. È necessario **favorire gli investimenti delle imprese**: più facile a dirsi che a farsi, considerando il pesante e atavico deficit in termini di infrastrutture e vie di comunicazione che ci contraddistinguono. Ma ora c'è una carta ulteriore da giocare: la Bassa è stata riconosciuta **area di crisi non complessa**. In concreto, ciò dovrebbe tradursi nella possibilità di garantire una serie di finanziamenti e agevolazioni per le nuove aziende che intendono aprire o per le realtà già esistenti che vogliono riqualificare la propria attività. Un segnale di speranza? Forse. Di sicura c'è solo una cosa: **se rimarremo immobili** ad aspettare la svolta, quella **svolta non arriverà mai**.